

# Nuove schiavitù: i braccianti indiani, costretti all'oppio per reggere al lavoro

L'indagine del Gruppo Abele. Nelle campagne dell'Agro pontino (Latina) vive la seconda comunità Sikh d'Italia: vivono in baracche da 40 persone, lavorano per 12 ore al giorno e spesso finiscono per ammalarsi. E c'è chi vende loro droghe

11 dicembre 2014 - 12:24

TORINO - Associazioni, cooperative, società di servizi e agenzie di collocamento; fino ad arrivare ad alcune tra le più note aziende e multinazionali presenti in Italia. C'è questo e molto altro nella mappatura delle nuove forme di sfruttamento che il Gruppo Abele ha realizzato interpellando 23 realtà regionali, attive in tutto il paese nel contrasto e nello studio del fenomeno. Le organizzazioni nascenti oggi tendono ad abbandonare i campi per le città; ma se i nuovi caporali avranno probabilmente i colletti bianchi e opereranno nel settore dei servizi, il primato delle moderne schiavitù al momento resta in mano al settore agroalimentare. Secondo l'ultimo rapporto annuale redatto dalla Flai - Cgil, l'anno scorso almeno 400 mila braccianti hanno lavorato in condizioni di grave sfruttamento nei campi italiani: quasi sempre si tratta di stranieri, che spesso non hanno accesso ad acqua corrente e servizi igienici, e finiscono in molti casi per contrarre malattie direttamente riconducibili alle condizioni lavorative cui sono sottoposti.

Ci sono anche loro nello studio realizzato dal Gruppo Abele: che fotografa, ad esempio, la formazione della seconda comunità di braccianti Sikh del paese, quella che dal Punjab Indiano si è progressivamente trasferita verso le campagne dell'Agro pontino (Lazio). Secondo una stima della Cgil, in quella zona, **a fronte di 12 mila regolari ce ne sono quasi 20 mila senza documenti: sono concentrati soprattutto nella provincia di Latina, dove vengono impiegati per le raccolte stagionali.** Nella scorsa primavera, un report della onlus "In Migrazione" ha documentato come molti di loro abbiano iniziato a ricorrere ad amfetamine e capsule d'oppio per resistere ai turni massacranti imposti dai padroncini che sorvegliano la raccolta delle zucchine: fino a 12 ore di seguito accosciati sulle ginocchia, con la faccia spellata dal caldo e le mani indolenzite dal lavoro incessante.

**Chi sono.** "Si tratta quasi esclusivamente di lavoratori di sesso maschile - spiega Carmela Morabito della cooperativa Parsec di Roma, una delle realtà interpellate dal Gruppo Abele - che arrivano in aereo, con regolare passaporto e nulla osta al lavoro". Secondo Morabito, proprio l'emissione dei nulla osta sarebbe al centro di un sistema illegale di intermediazione "con un terminale in India e l'altro in una centrale dello sfruttamento che, a quanto ne sappiamo, si trova proprio in provincia di Latina". "Il costo di ogni permesso - continua - si aggira tra i 5 e i 15 mila euro, che costituiscono il debito iniziale, cui spesso vanno aggiunte le spese di viaggio e di alloggio". Ancora prima di partire, quindi, i Sikh si trovano spesso a vendere proprietà e capi di bestiame o a indebitarsi con parenti, strozzini o organizzazioni criminali. "E quando arrivano - precisa

Morabito - devono pagare di nuovo, per ottenere contratti della durata di due o tre mesi. Al termine dei quali, di solito, avviene il reclutamento vero e proprio da parte dei caporali”.

Così, i braccianti indiani finiscono a dormire in baracche da 30 o 40 persone; per una paga di tre o quattro euro l'ora che, nei casi migliori, arriva con mesi di ritardo. E nei peggiori non arriva affatto. Perché, nel frattempo, le organizzazioni criminali, gestite da italiani che si avvalgono dell'aiuto di caporali reclutati in India, lucrano su tutto: vitto, alloggio, strumenti di lavoro e, naturalmente, documenti. Nelle campagne laziali, secondo Morabito, esiste un vero e proprio tariffario su documenti e certificati di ogni tipo: “Oltre ai permessi di lavoro - spiega - sono le sanatorie a essere più costose. Nella zona di Nettuno, a quanto pare, sono in vendita perfino i certificati che attestano la conoscenza dell'Italiano. Mentre sappiamo che a Latina anche un certificato medico arriva a costare tra le 2 e le 300 euro”.

**I danni alla salute e le droghe.** Ai Sikh i certificati servono spesso per poter continuare a lavorare, dal momento che molti di loro finiscono per avere seri problemi respiratori causati dagli agenti chimici con i quali sono continuamente in contatto. “Molto spesso - precisa Morabito - soffrono anche di problemi alle mani, alle articolazioni o alla schiena, perché i turni e il lavoro che devono affrontare sono disumani”.

A quel punto, di solito, sono gli stessi caporali a chieder loro di produrre un certificato medico; funziona così lo sfruttamento 2.0: come Henry Ford pagava profumatamente i suoi operai perché potessero acquistare le auto assemblate nei suoi stabilimenti, i nuovi sfruttatori lucrano sulle patologie che il loro stesso sistema produce. E in questa infinita spirale sottrattiva, le droghe diventano l'ennesimo segno “meno” nella lista dei debiti accumulati dai nuovi schiavi; che prendono oppio e stimolanti per poter sopportare i dolori provocati da quei turni massacranti. E se nei verbali della polizia di Latina gli arresti per spaccio sono stati quasi tutti a carico dei caporali indiani, dalle storie raccolte nel report di “in Migrazione” si intuisce chiaramente come anche il racket degli stupefacenti sia saldamente in mano italiana. (ams)

© Copyright Redattore Sociale